

Presentazione del libro di Marco Garzonio, *Schuster il Vescovo della Ricostruzione*

3 ottobre 2021

Intervento di Mons. Mario Delpini

Grazie di questa occasione, grazie a Marco Garzonio per il libro che ha pubblicato. Schuster è un personaggio che ha esercitato quasi 25 anni di episcopato, è morto proprio mentre si stavano preparando i festeggiamenti per il suo 25esimo d'episcopato a Milano, e nel discorso che ha fatto il Patriarca Roncalli (poi Giovanni XIII) al suo funerale, si ricordava come quei 25 anni, dal fascismo alla guerra, e poi la ricostruzione, la repubblica... furono anni interpretati da lui con una altissima spiritualità, come è stato anche accennato nelle osservazioni fatte prima sui tempi della sua formazione, come monaco, come abate, poi sul modo con cui è riuscito a coniugare l'essere monaco e l'essere vescovo. Tutto questo per dire che fu una presenza di straordinario rilievo, e allora io sono un po' imbarazzato, perché come ha osato dire il moderatore, io sarei un successore di Schuster! Sapete che nell'appartamento dell'arcivescovo c'è una sala, quando si arriva su con l'ascensore, una sala in cui ci sono i ritratti dei vescovi di Milano, ci sono tutti ... dal Card. Ferrari a Tettamanzi, allora io, quando rientro alla sera, cerco di non accendere la luce lì, perché mi sento guardato da loro, come se dicessero: ma ... cosa hai combinato ... cosa stai combinando!? C'è Ferrari, c'è Ratti, Tosi, Schuster, poi Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi, capite? Perciò io non so se sono in grado di rispondere a questa domanda molto impegnativa: cosa ha rappresentato Schuster per Milano.

Questo libro scritto da Marco Garzonio, questa ricostruzione di una personalità così attraverso lo sguardo di un estraneo alla comunità cristiana, questo Fumagalli che comincia ad interessarsi di Schuster perché è impressionato dal funerale: lui probabilmente - nella finzione - aveva sentito dire che c'era questo arcivescovo, pare che non abbia avuto particolari motivi per ascoltarlo, per interessarsene, invece vedendo il funerale, la folla che accorre, il modo in cui la gente assiste, rimane impressionato a tal punto da intraprendere, secondo questo artificio letterario, la ricerca.

Quando suor Maria Antonietta mi ha chiesto se volevo dare un titolo al mio intervento, ho pensato a questo che mi sembrava quasi brillante: "l'attualità di un santo inattuale".

Dunque, c'è un episodietto che viene raccontato da Garzonio, una scenetta raccolta nel dossier del Fumagalli, che Garzonio riporta nel cap.V della pubblicazione, e può essere il simbolo della inattualità del santo vescovo. Schuster esce in Piazza Santo Stefano, dietro il Duomo, e c'è della gente, c'è una mamma che ha un bambinetto di otto anni e gli dice: vai, vai a baciare l'anello del cardinale, che fa bene, che è una benedizione, vai, vai. Il bambino invece si sottrae, forse non capisce perché la mamma lo spinga ad avvicinarsi al cardinale.

Ecco, questo episodio mi sembra suggestivo: mentre la gente di quella mentalità, di quel tempo, persone maturate e cresciute in quella temperie diciamo sociologica, economica, sentivano un'attrattiva, volevano vederlo il cardinale, invece il bambino dice: ma... perché? Come mai? ... Resiste. Io credo che la sensibilità contemporanea, quella di oggi, non sente una particolare attrattiva per questa figura così straordinaria. Vorrei sottolineare alcune cose che Garzonio mette in evidenza con molta chiarezza nel suo libro.

Questo vescovo dava l'idea di essere un monaco "come fosse di passaggio sulla terra", quindi come uno per cui il pensiero, tutto il suo criterio di discernimento, fosse oltre, fosse da un'altra parte: questo è inattuale, perché mi sembra che oggi non c'è un "oltre", non è considerato interessante un riferimento ad un Altro per decidere e per vivere.

Un altro aspetto è la figura, diciamo nella sua manifestazione immediata, questo monaco sempre vestito con gli abiti liturgici, e quindi un modo per dire che tutta la sua vita è una liturgia, e anche qui sarebbe venuto credo con l'abito rosso, la cotta, il rocchetto, la mozzetta e la croce pettorale, ecco, certo per lui sarebbe stato naturale, anche questo modo di vestirsi che oggi viene considerato come una stranezza; così anche i suoi orari, sono inattuali, abbiamo ricordato: si alzava prestissimo,

nella notte alle 3,30, e passava le prime ore del giorno a pregare, a studiare, a scrivere. Oggi invece mi pare che l'idea è che la notte si prolunga, si passa parte della notte svegli, ma al mattino poi si dorme.

Anche l'aspetto degli studi: lui ha pubblicato ... una biblioteca di studi, è sorprendente quanto sia riuscito a scrivere pur essendo l'arcivescovo di Milano, ma i suoi studi sono preferibilmente in ambito liturgico, nell'ambito della ricostruzione della storia della liturgia, degli edifici e delle storie dei santi; anche questo sembra una caratteristica che ne fa un uomo che guarda il passato, che ama ricostruire il passato, e anche altri aspetti, come il culto per le reliquie. In molte chiese della diocesi ci sono reliquie, quei frammenti dei corpi dei santi, che proprio Schuster ha voluto donare, recuperate da Roma, dai ritrovamenti delle catacombe, per farne dono.

Nel seminario di Venegono c'è una chiesa intera piena di reliquie che sono state raccolte da tante parti della diocesi, e che appunto sottolineano questo culto delle reliquie.

Lo stesso seminario di Venegono, che è stata una delle grandi opere dell'inizio del suo episcopato, talvolta viene giudicato come inattuale, come un modo di educare i preti del futuro quasi come fossero destinati ad essere dei monaci. Venegono, per chi l'ha visto, ha un po' questo aspetto di monastero, sottratto al rumore della città.

Questo è soltanto qualche cenno per dire la "inattualità" di questo vescovo, però, ecco, il motivo per cui noi siamo qui oggi a parlarne, gli stessi interventi che ci sono stati prima del mio, per tanti aspetti si capisce che è un uomo di un altro tempo, che è un uomo di un'altra mentalità, che è un uomo con altri stili di vita rispetto a quelli che noi consideriamo attuali, ma noi siamo qui a parlarne perché c'è qualcosa di attuale che non vogliamo perdere. Forse anche dobbiamo riflettere su cosa vuol dire "attuale", perché forse rischiamo di confondere "attuale" con "popolare", con qualcosa che viene applaudito, che è secondo i gusti del tempo. Noi cristiani vorremmo invece essere attuali nel senso di essere gente capace di provocazione al presente, non semplicemente adeguarci; i cristiani - come è stato ricordato - sono nel mondo, ma non sono del mondo. Quindi in qualche modo sono sempre inattuali, sono sempre una presenza critica, sono sempre una provocazione all'"oltre".

Questo mi pare il motivo per cui noi abbiamo buone ragioni per interessarci di Schuster, perché non siamo autorizzati - anche se talvolta ci viene spontaneo - ad essere nostalgici, a dire che "una volta sì che la chiesa era ... una volta sì che la famiglia era ...", quasi appunto rimpiangendo il passato. Siamo autorizzati invece ad essere profeti, ad essere provocatori.

Allora io vorrei dire qualche cenno che mi è sembrato di raccogliere dal libro, e da quello che io conosco di Schuster, qualche cenno di questa provocazione.

La prima cosa è già stata detta, ed è questa libertà interiore, cioè, un uomo libero, libero perché è persuaso che delle sue opere deve rispondere a Dio, e perciò non è determinato, non è condizionato dal favore popolare, dalla mentalità contemporanea. Nelle situazioni del suo tempo tribolato assume talvolta atteggiamenti ingenui e contraddittori nei confronti delle autorità, in particolare verso il fascismo e Mussolini, non riesce sempre a comprendere l'opportunità del momento, forse si immaginava che il fascismo potesse essere convertito a supporto della cristianità, forse si immaginava che Mussolini potesse realmente arrendersi grazie al suo intervento e alle sue garanzie, ma rivela chiaramente d'essere condotto non dalla ricerca di un consenso, neppure dalla preoccupazione di difendere se stesso, ma soltanto di rispondere al giudizio di Dio.

Questo è un primo punto che credo sia di estrema attualità, in un momento in cui il valore di una persona è deciso da quanti lo hanno visto sui suoi social, da quante persone lo hanno applaudito, in questo momento mi pare che questa libertà di chi sa che deve rispondere a Dio come unico giudice della sua vita, è estremamente attuale, per quanto sia provocatoria.

Un secondo tratto di questa attualità dell'inattuale è quello che è stato ricordato a proposito di Viboldone, ma ugualmente a proposito di Chiaravalle, a proposito degli Olivetani di Seregno, come viene ricostruito il suo legame con il monachesimo, con la presenza monastica, con il ritorno dei monaci sia qui e sia a Chiaravalle.

A questo riguardo è facile immaginare che sentisse una particolare sintonia e simpatia essendo monaco; però la cosa interessante di queste “attenzioni” sono le sue “esitazioni”.

Come è stato detto, in un primo momento non gli sembrava che Viboldone fosse adatto per le monache, e la sua resistenza alla presenza dei cistercensi a Chiaravalle era perchè - essendo Chiaravalle parrocchia - non gli sembrava opportuno che il monastero fosse coinvolto nella pastorale diretta, gli premeva perciò che ci fossero intorno a Milano, dentro le città, veri luoghi di silenzio e di preghiera. Ecco, anche questo io credo sia un tratto di grande attualità.

Mi pare che la nostra società, la nostra vita ordinaria avverte il soffocamento della frenesia e del rumore e quindi, credo che per molti sia desiderabile questo sostare un po' in silenzio, mentre si è bombardati da una continua sollecitazione a fare, a comprare, viaggiare, vedere. Ecco invece i luoghi di silenzio.

Un'altra cosa sorprendente di Schuster, è appunto il rapporto con la città. Garzonio mette in evidenza questa specie di scetticismo non cattivo, ma diciamo un po' spontaneo dei milanesi, che apprezzano il bravo vescovo, che fa bene le sue cose, che in Duomo raduna tutti i milanesi. In quei tempi tutti andavano a messa, però in pratica l'anima dei milanesi non vibrava sulle corde di Schuster, aveva altri criteri, aveva altri stimoli, aveva altre urgenze, e come si dice nel libro, è sempre stato un po' incompreso da Milano. Egli era "inattuale" anche al suo tempo in un certo senso, tuttavia qui si dice con molta chiarezza che questa incomprendimento, questa specie di spontaneo scetticismo del milanese è stato come segnato dalla sua santità. I suoi funerali segnano Milano e rivelano un legame misterioso e profondo che Schuster è riuscito a costruire senza cercarlo, con la sua laboriosità quotidiana infaticabile, con la sua presenza capillare e frequente, con la celebrazione di tutte le cresime della diocesi.

Espressione simbolica fu il trasporto della salma di Schuster da Venegono - dove è morto - a Milano, attraverso alcuni luoghi importanti della diocesi, e sempre le folle continuavano a radunarsi perché passava un santo! Lui lo aveva detto ai seminaristi, nel famoso suo ultimo saluto a Venegono: ancora oggi la gente non ascolta tanto le nostre prediche, non viene tanto nei nostri oratori, non frequenta tanto i nostri ambienti, ma se passa un santo, la gente si ferma e ancora si mette in ginocchio.

Ecco, diciamo così, la partecipazione popolare al funerale di Schuster esprime po' questo senso dell'attualità di un santo, qualcosa che supera l'aspetto intellettuale, o d'interesse pratico, e lo stesso desiderio di avere un punto di riferimento per una società disfatta: tutto questo Schuster è stato, ma ciò che l'ha reso realmente significativo per il suo tempo e per il nostro tempo, è che era un santo.

Questi sono alcuni aspetti che volevo ricordare. In che senso allora Schuster è attuale?

Da dove venivano in lui questi aspetti che ho brevemente indicato, come tutti gli altri, cioè l'attrattiva esercitata, il creare, favorire luoghi di silenzio, l'essere libero di fronte al giudizio e ai calcoli politici, ecco mi pare che qui stia il punto che ha interessato e ha convinto e segnato la vita di questo tal Fumagalli.

Ad un certo punto Fumagalli è partito scettico, estraneo, e ha capito che in che senso Schuster aveva qualcosa da dire a lui. Cosa aveva da dire a questo professionista milanese così poco familiare alle cose di chiesa, che cosa aveva da dirgli? Aveva da parlare in nome di Dio.

Il Fumagalli attesta che la ricerca su chi fosse Schuster ha alimentato in lui una imprevista inquietudine a proposito di Dio. Non è dato sapere dove sia stato condotto. Tuttavia “la questione Dio”, cancellata dall'orizzonte contemporaneo, forse può essere ripresentata proprio per l'inattuale testimonianza del santo vescovo.